

Replica progressista: «Non c'è una politica di accoglienza»

Immigrazione, il Polo contro i «clandestini»

«Va fermata l'invasione estiva»

Sull'immigrazione il Polo torna alla carica. Il rappresentante di An, Gasparri, ha chiesto di bloccare l'«invasione» dei clandestini e il liberaldemocratico Costa ha chiesto al Governo di «programmare i flussi». Una richiesta condita con una serie di cifre tese a dimostrare che gran parte dei mali del nostro paese avvengono per colpa degli extracomunitari. «Gli immigrati sono prede delle organizzazioni malavitose».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Immigrazione offensiva d'agosto degli esponenti del Polo. Mentre il post missino Maurizio Gasparri ha chiesto di «bloccare l'invasione dei clandestini» sulla questione è intervenuto anche Raffaele Costa, anche lui per chiedere un «rigidimento». Ai due ha replicato il parlamentare Verde-Progressista Massimo Scialoja. «Il nostro paese non è stato in grado a tutt'oggi di realizzare una vera politica di accoglienza dei popoli del Sud del mondo».

Ma cosa aveva detto Costa? «Spetterà al Parlamento modificare la legge Martelli al Governo chiediamo di fornire una fotografia completa della situazione degli immigrati nel Paese». L'invito appunto rivolto dal capogruppo Federalista e Liberaldemocratico alla Camera al Presidente del Consiglio è motivato dalla situazione dei flussi di immigrazione definita «difficile» da Costa nella lettera a Dini, «e tale da giustificare inquietudini crescenti sino a preoccupazioni gravissime». «In pochi anni i delitti riferibili a extracomunitari sono passati da un 10 per cento del totale (1990) al 20-25».

L'Italia intanto per il secondo anno consecutivo ricorda Costa rischia di non avere i flussi programmati. Il decreto che dovrebbe fissare il livello annuale complessivo degli immigrati ammessi in Italia «strumento indispensabile - sostiene il capogruppo federalista - ad una seria programmazione nel settore» non sarà pronto prima del prossimo ottobre per poi essere esaminato dalle competenti commissioni parlamentari.

«Fermate i clandestini»

«Si ha ragione di ritenere dunque, che il Governo per il 1995 abbia rinunciato a dotare il Paese dell'unico strumento politico importante nella definizione dei flussi programmati dei cittadini extracomunitari».

Intanto secondo i dati che Costa riporta nella lettera a Dini le permancie illegali ammontano a «qualche centinaio di migliaia di soggetti che si aggiungono ai 781.129 extracomunitari soggiornanti in Italia con regolare permes-

so (di cui 107.312 iscritti nelle liste di collocamento, 10.500 in asilo politico o in attesa del riconoscimento dello stesso, altri 46.290 in attesa di lavoro, 128.854 per motivi di famiglia».

Per quanto riguarda la provenienza degli immigrati secondo Costa, in relazione alle vicende jugoslave e albanesi «è in atto un'accelerazione di immigrazione clandestina in accesso dalle coste del-

l'Adriatico meridionale, mentre sta assumendo proporzioni allarmanti l'immigrazione slava e non regredisce quella nordafricana (in testa marocchini e tunisini e algerini). Lo sradicamento e le difficoltà di inserimento producono inoltre, secondo Costa, «disgregazioni della personalità negli immigrati extracomunitari che li rende prede di organizzazioni malavitose che se ne avvalgono come manovalanza a basso costo da sottoporre ad alti rischi». Sono dunque, in aumento i reati per droga, furto, rapina e lesioni infibili a soggetti extracomunitari. Le regioni più a rischio Lazio, Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. È dunque al Nord sostiene Costa che si concentra la maggiore pericolosità per l'ordine giuridico.

L'attacco del Polo

«Stando così le cose secondo Costa - sono due le ineludibili prospettive di intervento: controllare l'accesso degli stranieri e respingere l'immigrazione clandestina sostenendo una seria politica di certificazione europea per la promozione allo sviluppo».

«È inoltre necessario cessare - è detto nella lettera - regolamentare in maniera più efficace l'espulsione dello straniero clandestino o illegale e a questo scopo è indispensabile accertare se sia vero che nel '94 dei circa 60 mila stranieri colpiti da decreto di espulsione soltanto 12 mila sono stati accompagnati alle frontiere mentre degli altri si sono perse le tracce, se sia vero che nel '94 i delitti (taluni gravissimi) commessi da stranieri in Italia sono stati circa 100 mila (10 per cento in più del '93)». Se i risultati che nel '94 sono stati arrestati 22.409 extracomunitari (fra i quali 2.580 algerini, 1.283 albanesi, 3.038 senegalesi, 6.583 marocchini, 2.000 tunisini) di cui 2.369 per detenzione di stupefacenti, 7.694 per furto, 128 per evasione, 1.195 per lesioni volontarie, 1.311 per rapina, 100 per sequestro di persona, 3.860 per spaccio, 3.063 per altri reati legati alla droga, 100 per violenza carnale, 48 per omicidio. Mentre al 31 dicembre '94 gli stranieri detenuti risultavano secondo i dati forniti da Costa 8.647 (di cui 6.403 a Roma) e gli extracomunitari denunciati a piede libero 54.305 (di cui 4.999 per falsa identità).

Intanto, come detto anche il ministro Maurizio Gasparri e l'ex ministro alla carica sulla questione immigrati ha chiesto che si prendano provvedimenti in seguito all'aumento dell'invasione dei clandestini sulle coste italiane durante la stagione estiva. Le lamentazioni estive non servono a nulla. Occorrono fatti.

An in Lombardia: pena di morte per banda dell'Aids

MILANO «Di fronte a casi particolarmente efferati compiuti da individui che lo Stato non è in grado di controllare non si deve escludere la possibilità di ricorrere alla pena di morte»: è questa la posizione espressa oggi dal capogruppo di An al Consiglio Regionale Lombardo, Romano La Russa, a condire da 11 consiglieri su 12, sul possibile «provvedimento» contro i componenti della cosiddetta «banda dell'Aids» autori di numerose rapine in Piemonte. Quella che La Russa definisce, comunque, «una provocazione» è condivisa da tutto il gruppo con l'eccezione della consigliere Silvia Ferretto Clementi. Il gruppo ha infatti sottoscritto un comunicato nel quale si afferma che «questi personaggi vanno chiusi in carcere e lasciati in isolamento senza più possibilità di farti tornare in libertà». «Chi si macchia di reati tanto infamanti - si legge ancora - deve essere definitivamente estromesso da ogni rapporto con la società. Nel caso in cui, come da più parti obiettato, non sia possibile inserirli in apposite strutture carcerarie, non si deve escludere la possibilità di ricorrere alla pena di morte». «È una provocazione - ha aggiunto La Russa - ma anche se An in senso lato si è espressa contro la pena di morte, di fronte a atti simili, penso che si possa ridiscutere una questione che, in ultima analisi, è comunque lasciata alla coscienza dei singoli».



Immigrati extracomunitari a lavoro nei campi

S. Carole / Sintesi

Il dramma degli extracomunitari

Sono un milione e mezzo, la metà irregolari

ROMA. Sono circa un milione e mezzo gli immigrati in Italia. Di questi i regolari sono poco più della metà. Secondo l'ultimo censimento che risale allo scorso anno le ammonterebbero a 809.936. Tra gli extracomunitari regolari la comunità più numerosa è quella marocchina. Seguono - e il dato è sorprendente - gli extracomunitari immigrati provenienti dall'ex Jugoslavia. I flussi si indirizzano soprattutto verso la Lombardia e il Lazio.

Queste cifre sono state fornite nel corso di un'intervista all'agenzia di stampa Adnkronos dal prefetto Vincenzo Grimaldi commissario straordinario del governo per l'immigrazione. «Per quanto riguarda gli immigrati clandestini - ha detto Grimaldi - le stime oscillano tra le 500 mila secondo la Caritas e le 800 mila persone secondo altri enti e associazioni. Noi riteniamo che la realtà non sia molto lontana da questa seconda cifra».

Gli albanesi

Tornando agli immigrati regolari le regioni più ambite sono quelle più grandi che evidentemente offrono maggiori occasioni di lavoro. La Lombardia ne ospita

182.458, il Lazio 164.229, il Veneto 60.585, l'Emilia Romagna 58.805, la Toscana 51.596, la Sicilia 51.116, il Piemonte 46.459. Le regioni che ospitano meno extracomunitari sono la Val d'Aosta, il Molise e la Basilicata. Tra i paesi di provenienza il primato spetta al Marocco con circa il 10 per cento dei totali poi gli Stati Uniti (6%), l'ex Jugoslavia (oltre il 5%) e le Filippine (oltre il 4%).

«I lavori più diffusi - spiega il prefetto Grimaldi - sono quelli domestici nel 60 per cento dei casi, seguiti da quelli nei pubblici esercizi (17,5%), agricoli (15,5%), edili (1%) e infine un 2% di immigrati regolari che svolge attività saltuane. Naturalmente queste percentuali cambiano se parliamo di immigrati clandestini. Qui sono le comunità clandestine più numerose? «Non disponiamo di evidenze di dati certi in proposito. Sicuramente si trovano in Italia molti albanesi e molti africani. In questa fase la comunità cui stiamo prestando maggiore attenzione è quella albanese».

«Del resto - prosegue Grimaldi - non è casuale che nei mesi scorsi il governo abbia deciso di inviare

sulle coste pugliesi un contingente militare per controllare quel tratto di mare. Devo anche dire che non c'è stato dall'Albania il flusso d'immigrazione che temevamo qualche mese fa. Questo fatto in dubbiamente ci conforta».

Le coste della Puglia

Ecco per finire alcuni dati sull'immigrazione clandestina in Puglia. Sono 1196 gli «irregolari» individuati nei primi tre mesi dell'operazione «Salento» che vede impegnati circa cinquecento militari dell'Esercito. Cominciata agli inizi di giugno l'operazione ha permesso finora di intercettare 676 cittadini albanesi, 246 di nazionalità turca, 28 egiziani, 127 cinesi, 67 turchi ed altri 52 di varia provenienza sbarcati di nascosto sulle coste italiane da natanti e motoscafi.

In gran maggioranza uomini adulti (903 contro 203 donne e 70 bambini) gli immigrati individuati vengono identificati ed accompagnati al centro di accoglienza allestito ad Otranto dalla prefettura. La «Salento» non è la prima operazione di controllo del territorio effettuata dai reparti dell'Esercito in aiuto alle forze dell'ordine.

In un paesino laziale genitori chiudono fuori casa trentaduenne: «Non voleva venire con noi»

Vanno al mare e abbandonano figlio handicappato

Un giovane di 32 anni con un serio ritardo psichico è rimasto una notte fuori casa, solo per le vie del paesino di Montono Romano, mentre i genitori erano al mare con l'altro figlio handicappato. Gli amici del bar gli hanno tenuto compagnia e cercato aiuto. Ora i genitori sono stati denunciati per abbandono di incapace. Si difendono: «Non voleva venire. L'avevamo affidato ad un signore e poi ha sempre le chiavi, ma le aveva scordate in casa».

DALLA NOSTRA INVIATA
ALESSANDRA DAUDEL

no. Mai sentito. Ma è che in quella famiglia nessuno è proprio. Scuote la testa. Non se la sente non la trova la parola giusta. Vincenzo in casa? In strada? Aveva parlato i carabinieri hanno fatto bene. Non si lascia solo un invalido civile. E poi spiega che è Massimo a ritirare gli assegni. Ogni mese due milioni.

Leggo e corlandoli

«Papà, un mamma e un'altra signora. Un giovane in maglietta

apre la porta della casa di via Roma e poi scappa via. E poi? «Venga questa è la stanza dei bambini. Il padre di Vincenzo lo strada in fondo ad un piccolo comodino si apre un soggiorno con la televisione accesa, un divano letto. Paolo e i piedi accanto ad un tavolo. Al tavolo due sigarette. Fa a pezzi un minuscolo della carta di giornale dentro un bustone di plastica. Oppure costruisce piccolini rettangolari con il Lego. Vuoti al centro. La madre, uscita dalla cucina, spiega

«Lui la conandoli e il Lego». Si siede al tavolo accanto al marito e mentre lui parla, smonta i pezzi del Lego. Il prepara perché Paolo possa ricominciare. «È stato un equivoco. Vincenzo ha scordato le chiavi in casa». Questa è la versione di Angelo. Cinquantotto anni, marito, ha portato la famiglia sui monti reatini dal '88, quando perse la casa in affitto che aveva a Roma. Adesso vi accorgete di noi? bisbiglia la moglie. E lui spiega: «Era tutto pronto, domenica. Sabato sera dei nostri amici erano andati col furgone a piantare le tende al Camping. Ma Vincenzo voleva restare con Checco. Un anziano uno del centro anziani dove Vincenzo va sempre da quando viviamo qui. Gli piace. Allora Checco ha detto che me lo teneva lui. Senonché Vincenzo la sera non si ritirò. Gli hanno detto tutti di andare a casa, che era tardi, ma lui aveva scordato le sue chiavi dove le mette sempre sul mobile. Io il giorno prima per invogliarlo a venire qui avevo detto che non gliel'avevo le

chiavi. Ma poi le ho lasciate qui. E lui invece se le scordate. Adesso vengono gli assistenti sociali. Ma prima? Non lo portano mai a fare nulla, lui si annoia. Per questo gli piace andare almeno in giro per il paese». Di come stavano i loro figli, Angelo e Laura si sono accorti solo al momento di mandarli a scuola. Era tutto normale - continua la moglie - ma poi il primo giorno di scuola Vincenzo ha rotto la cartella e tutto quanto».

«Sono invalido civile»

Il bambino - entra in casa con un altro ragazzo. Ridono, ma le natiche si spongono subito. «Vedi che guai ho il fatto - gli dice il padre. E lui non apre più bocca finché non è di nuovo fuori. Il punto lo a vedere il bar andiamo». Cammina e la gente in strada a prenderlo il braccio lo saluta. Lascia che gli occhi bevono i semi degli altri. Dopo un'ora si toglie la strada dove Vincenzo diventa serio. «No che non mi andava di stare al mare. Sto meglio qui che da qualsiasi altra

parte. I carabinieri? Hanno fatto bene a denunciarli. Non si è visto solo un invalido civile. Io lo sono da 25 anni. Me l'hanno detto a Pavia. Usi 25 dottor Libertazzi. Adesso loro dicono che tornavano lunedì mattina, ma non c'è vero. Comunque Augusto la guardia gliel'ha detto. Non è stato vostro figlio a farvi tornare? Sono stati i carabinieri. Il sussidio chi lo prende? Mio fratello Massimo. In fondo alla via il bar dei suoi amici. In tanti raccontano la notata di domenica. Vincenzo ascolta un poco, poi entra dentro.

Gli amici del bar

I soldi li prende Massimo - di uno subito i ragazzi - e si fa le moto le macchine. Frottozzate a Roma. Comunque scende che abbiamo chiamato il 112 e ci hanno sbattuto il telefono in faccia. Interviene Fabio, lo sono fisioterapista. Anna la Vincenzo scriverà tutto male alla cavagli e ho frequentato la casa. Quello che chi più cervello c'è Massimo. Anche i genitori non so-

Clinica dei vip

E ora spunta il nome di Walter Chiari

«C'è un po' di nervosismo a Bergamo tra gli inquirenti che si occupano della cosiddetta «Clinica degli oroni». Il gallo rasenta il dressico e la due magistrato che seguono l'inchiesta, Carmen Pugliese e Rossana Penna non nascondono un po' di stanchezza per notizie che appaiono sui giornali ma non hanno nessun riscontro negli atti processuali. Ultimo il falso scoop del Messaggero che ieri annunciava che Walter Chiari fu la quarta vittima del Centro di fisioterapia di Perarancio Bettelli, anche lui ucciso dai micidiali cocktail al cortisone somministrati in dosi da elefante ai pazienti. Il quotidiano romano riferiva nuove accuse di Cristiana Crivelli, l'ex dipendente della clinica che con le sue denunce ha dato il via all'inchiesta. Peccato che la donna, abbia scelto i giornali e non i verbali della magistratura per le sue sensazionali rivelazioni. La dottoressa Pugliese si è limitata a un commento ironico: «Gli atti non ci risulta nulla di tutto questo ma adesso andrò a comprarmi il Messaggero per documentarmi». Cosa dice Cristiana Crivelli? Ai magistrati aveva parlato di quattro morti sospette, avvenute nell'arco di sei anni nella clinica bergamasca, ultima quella dell'architetto Giambattista Arzuffi, resuscitato e sottoposto ad autopsia dopo la sua deposizione. Aveva indicato i nomi di altre due presunte vittime e c'era un quanto misterioso personaggio di cui ancora non si conosce l'identità. Si sa soltanto che era uno dei vip che frequentava il centro. Adesso Cristiana Crivelli dice nome e cognome e racconta che Walter Chiari, poco prima della morte, avvenuta il 20 dicembre del 1991, si era affidato alle cure di Bettelli. Proprio lei lo massaggiava quotidianamente la sua bomba al cortisone una pozione che in clinica veniva chiamata «Gatorade». Non era un blando beverone energetico ma un miscuglio di Benellean R, ovvero cortisone e Feldene un potente antinfiammatorio. Così tutti i giorni - dice Cristiana - da agosto fino all'inizio di dicembre quando fu dimesso». Due settimane dopo morì. Colpa delle cure di Bettelli? La diagnosi parlò di insufficienza cardiaca respiratoria ma all'epoca si fecero mille illazioni sulla sua morte. Se lo ricorda bene Gino Bramieri amico d'infanzia dell'infortunato, cabile comico: «Ho sentito quest'altra storia. Povero Walter è possibile che uno debba far spettacolo anche quando muore? E proprio inaccettabile che un attore se ne vada per morte naturale come una persona qualunque? Io l'avevo visto la sera prima stava benissimo. Eravamo rimasti insieme fino alle due di notte. Poi mi ricordo che i giornali scensero di tutto i più buoni parlarono di overdose. Era vanto molto amici parlavamo di tutto ma non mi confidai mai nessun sospetto sulla clinica di Bergamo. C'ero stato anch'io per una skagatura al piede e sono ancora vivo. Non so dire se questa storia sia credibile ma di balie se ne sono raccontate talmente tante».

S.R.